

Stanza 3.

CANTO SECONDO

Argomento

Mentre Rinaldo e Sacripante combattono fra di loro per Baiardo, Angelica sempre fuggente trova nella selva un romito, il quale con arte magica fa che cessi la pugna dei due guerrieri.

Rinaldo monta Baiardo e va in Parigi, di dove Carlo lo manda in Inghilterra. Bradamante, andando in cerca di Ruggero, si avviene in Pinabello di Maganza, che, con racconto in parte mentito, e con animo di darle morte, la fa precipitare in una caverna.

Stanza 1

Ingiustissimo Amor, perché sì raro
corrispondenti fai nostri desiri ?
onde, perfido, avvien che t'è sì caro
il discorde voler ch'in duo cor miri ?
Gir non mi lasci al facil guado e chiaro,
e nel più cieco e maggior fondo tiri:
da chi disia il mio amor tu mi richiami,
e chi m'ha in odio vuoi ch'adori ed ami.

Amore ingiusto, perché esaudisci così raramente i nostri desideri ?

Al punto che perfidamente fai in modo che due cuori abbiano fra loro desideri opposti ?
Non mi permetti di procedere per una via facile e limpida, ma mi attiri verso il fondo più nero e minaccioso. Mi fai allontanare da chi desidera il mio cuore, e mi fai innamorare di chi mi odia.

Stanza 2

Fai ch'a Rinaldo Angelica par bella,
quando esso a lei brutto e spiacevol pare:
quando le pareo bello e l'amava ella,
egli odiò lei quanto si può più odiare.
Ora s'affligge indarno e si flagella;
così renduto ben gli è pare a pare:

ella l'ha in odio, e l'odio è di tal sorte,
che più tosto che lui vorria la morte.

Se ora Angelica appare bella a Rinaldo così come egli appare brutto e spiacevole a lei,
una volta egli le sembrava bello e lei lo amava, quanto lui la odiava quanto più non si
può.

Ora lui si affligge inutilmente e si tormenta e quindi gli è reso pan per focaccia: lei lo
odia al punto tale da desiderare la morte piuttosto che essere di lui.

Stanza 3

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
gridò: - Scendi, ladron, del mio cavallo !
Che mi sia tolto il mio, patir non soglio,
ma ben fo, a chi lo vuol, caro costallo:
e levar questa donna anco ti voglio;
che sarebbe a lasciartela gran fallo.
Sì perfetto destrier, donna sì degna
a un ladron non mi par che si convegna.

Rinaldo con orgoglio gridò al saraceno: Ladro, scendi dal mio cavallo !
Non sopporto che mi sia tolto, e sono pronto a farla pagar cara a chi me lo prese. E
voglio anche prenderti questa donna, che sarebbe un gran torto lasciartela. Un cavallo
così valoroso ed una donna di tal bellezza non sono degni di un ladrone pari a te.

Stanza 4

Tu te ne menti che ladrone io sia
(rispose il Saracin non meno altiero):
chi dicesse a te ladro, lo diria
(quanto io n'odo per fama) più con vero.
La pruova or si vedrà, chi di noi sia
più degno de la donna e del destriero;
ben che, quanto a lei, teco io mi convegna
che non è cosa al mondo altra sì degna.

Menti quando dici che sono un ladro (rispose il saraceno con altrettanta alterigia), se
qualcuno lo dicesse a te (a quanto ne so per fama) avrebbe maggior ragione.
Ora proveremo chi di noi due sia più degno della donna e del destriero, benché
convenga con te che per quanto riguarda lei non c'è al mondo altra cosa più degna.

Stanza 5

Come soglion talor duo can mordenti,
o per invidia o per altro odio mossi,
avicinarsi digrignando i denti,
con occhi bieci e più che braccia rossi;
indi a' morsi venir, di rabbia ardenti,
con aspri ringhi e ribuffati dossi:
così alle spade e dai gridi e da l'onte
venne il Circasso e quel di Chiaramonte¹.

¹ *Quel di Chiaramonte*, Rinaldo. *Chiaramonte*, castello non molto lontano da Nantes.

Come accade talvolta fra due cani che si azzannano mossi dall'invidia o dall'odio, e si avvicinano digrignando i denti con lo sguardo bieco e gli occhi più rossi della brace; e quindi iniziare a mordersi fra loro con rabbia e aspri ringhi e con il dorso irto, così il circasso e quello di Chiaramonte (Rinaldo, proveniente dal castello di Chiaramonte, nei pressi di Nantes) si affrontarono con le spade fra grida e insulti.

Stanza 6

A piedi è l'un, l'altro a cavallo: or quale
credete ch'abbia il Saracin vantaggio ?
Né ve n'ha però alcun; che così vale
forse ancor men ch'uno inesperto paggio;
che 'l destrier per istinto naturale
non volea fare al suo signore oltraggio:
né con man né con spron potea il Circasso
farlo a volontà sua muover mai passo.

Uno a piedi (Rinaldo) e l'altro (Sacripante) a cavallo, e quale vantaggio credete che abbia il saraceno ?

Non ne ha alcuno: egli era nelle condizioni di un paggio inesperto, perché il destriero per suo istinto naturale non voleva fare oltraggio al proprio signore, e il circasso non riusciva a fargli muovere un passo né sollecitandolo con le redini, né con lo sprone.

Stanza 7

Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;
E se tener lo vuole, o corre o trotta:
poi sotto il petto si caccia la testa,
giuoca di schiene, e mena calci in frotta.
Vedendo il Saracin ch'a domar questa
bestia superba era mal tempo allotta,
ferma le man sul primo arcione e s'alza,
e dal sinistro fianco in piede sbalza.

Quando vuole lanciarlo, quello si arresta, e quando invece vuole trattenerlo, esso corre o trotta, poi abbassa la testa sul petto, sgroppa e mena calci.

Il saraceno, accorgendosi della impossibilità di domare questa bestia superba, afferra il pomo della sella e scende dal cavallo dalla parte sinistra.

Stanza 8

Sciolto che fu il pagan con leggier salto
da l'ostinata furia di Baiardo,
si vide cominciar ben degno assalto
d'un par di cavallier tanto gagliardo.
Suona l'un brando e l'altro, or basso or alto:
il martel di Vulcano era più tardo
ne la spelunca affumicata, dove
battea all'incude i folgori di Giove.

Non appena il pagano con un agile salto si fu liberato dalla furia di Baiardo, i due cavalieri cominciarono a duellare fra loro con ardore e valore.

Le due spade si infrangono rumorosamente, ora in alto ed ora in basso.

Il martello di Vulcano nella spelunca affumicata in cui egli batteva sull'incudine i fulmini di Giove, era più lento di loro.

Stanza 9

Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi
colpi veder che mastri son del giuoco:
or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi,
ora coprirsi, ora mostrarsi un poco,
ora crescer inanzi, ora ritrarsi,
ribatter colpi e spesso lor dar loco,
girarsi intorno; e donde l'uno cede,
l'altro aver posto immantinente il piede.

Con colpi lunghi, finte e attese mostrano quanto siano maestri nell'arte del combattimento: ora li vedi emergere, rannicchiarsi, coprirsi, abbassare la guardia, avanzare, ritirarsi, rispondere ai colpi, scansarsi, girarsi intorno, e quando uno retrocede, l'altro avanza immediatamente.

Stanza 10

Ecco Rinaldo con la spada adosso
a Sacripante tutto s'abbandona;
e quel porge lo scudo, ch'era d'osso,
con la piastra d'acciar temprata e buona.
Taglial Fusberta², ancor che molto grosso:
ne geme la foresta e ne risuona.
L'osso e l'acciar ne va che par di ghiaccio,
e lascia al Saracin stordito il braccio.

Ecco Rinaldo distendersi e affondare la spada verso Sacripante, quello si ripara con lo scudo, che era d'osso, e ricoperto da una lastra d'acciaio temprata e buona. Fusberta (è il nome della spada di Rinaldo) lo intacca, benché questo sia molto resistente.

La foresta risuona del colpo, e l'acciaio fende l'osso come se fosse di ghiaccio, e lascia indolenzito il braccio del saraceno.

Stanza 11

Quando vide la timida donzella
dal fiero colpo uscir tanta ruina,
per gran timor cangiò la faccia bella,
qual il reo ch'al supplicio s'avvicina;
né le par che vi sia da tardar, s'ella
non vuol di quel Rinaldo esser rapina,
di quel Rinaldo ch'ella tanto odiava,
quanto esso lei miseramente amava.

Appena la timida donzella vede il grave effetto provocato dal feroce colpo, per il grande timore cambia espressione, come il reo che si appresta al supplizio.

E presume che di lì a poco sarebbe stata preda di Rinaldo che lei tanto odiava, quanto invece lui la amava.

² *Fusberta*, nome della spada di Rinaldo.

Stanza 12

Volta il cavallo, e ne la selva folta
lo caccia per un aspro e stretto calle:
e spesso il viso smorto a dietro volta;
che le par che Rinaldo abbia alle spalle.
Fuggendo non avea fatto via molta,
che scontrò un eremita in una valle,
ch'avea lunga la barba a mezzo il petto,
devoto e venerabile d'aspetto.

Volta il cavallo e lo dirige nella folta selva, verso un viottolo stretto e impervio, e volta spesso indietro il viso impaurito, perché le sembra di avere Rinaldo alle spalle. Non aveva fatto molta strada nella fuga, che incontrò un eremita in una valle, con un aspetto devoto e venerabile, e con una lunga barba lunga fino al petto.



Stanza 13.

Stanza 13

Dagli anni e dal digiuno attenuato,
sopra un lento asinel se ne veniva;
e pareva, più ch'alcun fosse mai stato,
di coscienza scrupolosa e schiva.
Come egli vide il viso delicato
de la donzella che sopra gli arriva,
debil quantunque e mal gagliarda fosse,
tutta per carità se gli commosse.

Consumato dagli anni e dal digiuno, se ne veniva lentamente su un asinello, e dava l'impressione di essere più di ogni altro di coscienza scrupolosa e schiva. Come egli vede il viso delicato della donzella che viene verso di lui, malgrado fosse così mal ridotto, si sente commosso e pronto a darle aiuto.

Stanza 14

La donna al fraticel chiede la via
che la conduca ad un porto di mare,
perché levar di Francia si vorria,
per non udir Rinaldo nominare.
Il frate, che sapea negromanzia,

non cessa la donzella confortare
che presto la trarrà d'ogni periglio;
ed ad una sua tasca diè di piglio.

La donna chiede al fraticello la strada per raggiungere un porto di mare, perché vuole andare in Francia in modo da non sentir più nominare Rinaldo.

Il frate che si intendeva di negromanzia (cioè arti magiche), conforta la donzella dicendole che la trarrà da ogni pericolo, e mette la mano in una tasca.

Stanza 15

Trassene un libro, e mostrò grande effetto;
che legger non finì la prima faccia,
ch'uscir fa un spirto in forma di valletto,
e gli commanda quanto vuol ch'el faccia.
Quel se ne va, da la scrittura astretto,
dove i dui cavallieri a faccia a faccia
eran nel bosco, e non stavano al rezzo;
fra' quali entrò con grande audacia in mezzo.

Ne trasse un libro che mostrò un grande incantesimo: non aveva finito di leggerne la prima pagina che da esso uscì uno spirito avente l'aspetto di un valletto, che gli chiede quali ordini avrebbe dovuto eseguire.

Per opera delle parole magiche egli va nel posto in cui i due cavalieri stavano combattendo, e certo non riposavano all'ombra, e con grande audacia si pose in mezzo a loro.

Stanza 16

Per cortesia (disse), un di voi mi mostre,
quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:
che merto avrete alle fatiche vostre,
finita che tra voi sia la battaglia,
se 'l conte Orlando, senza liti o giostre,
e senza pur aver rotta una maglia,
verso Parigi mena la donzella
che v'ha condotti a questa pugna fella ?

Per cortesia (disse), uno di voi mi dica quale vantaggio avrà se riuscirà ad uccidere l'altro: che premio avrete alle vostre fatiche una volta che sarà terminato lo scontro, se il conte Orlando senza liti o combattimenti, e senza aver rotta una sola maglia (della propria armatura), condurrà verso Parigi la donzella che vi ha spinto a questo feroce combattimento ?

Stanza 17

Vicino un miglio ho ritrovato Orlando
che ne va con Angelica a Parigi,
di voi ridendo insieme, e motteggiando
che senza frutto alcun siate in litigi.
Il meglio forse vi sarebbe, or quando
non son più lungi, a seguir lor vestigi;
che s'in Parigi Orlando la può avere,
non ve la lascia mai più rivedere.

Ad un miglio da qui ho veduto Angelica che se ne va a Parigi con Orlando, ridendo di voi con lui, e deridendovi perché state combattendo fra voi senza alcun vantaggio. Sarebbe meglio per voi non attendere oltre e seguirli finché non sono troppo lontani, perché se Orlando la porta fino a Parigi non ve la farà più rivedere.

Stanza 18

Veduto avreste i cavallier turbarsi
a quel annunzio, e mesti e sbigottiti,
senza occhi e senza mente nominarsi,
che gli avesse il rival così scherniti;
ma il buon Rinaldo al suo cavallo trarsi
con sospir che parean del fuoco usciti,
e giurar per isdegno e per furore,
se giungea Orlando, di cavargli il core.

Avreste dovuto vedere come restarono turbati i due cavalieri a questa notizia, e mesti e sbigottiti, chiamarsi ciechi e scervellati per essersi fatti giocare così dal loro rivale. Il buon Rinaldo si avvicinò al suo cavallo e con sospiri di fuoco giurò con sdegno e con furore che se fosse riuscito a raggiungere Orlando gli avrebbe strappato il cuore.

Stanza 19

E dove aspetta il suo Baiardo, passa,
e sopra vi si lancia, e via galoppa,
né al cavallier, ch'a piè nel bosco lassa,
pur dice a Dio, non che lo 'nviti in groppa.
L'animoso cavallo urta e fracassa,
punto dal suo signor, ciò ch'egli 'ntoppa:
non ponno fosse o fiumi o sassi o spine
far che dal corso il corridor decline.

Raggiunge il punto in cui lo aspetta il suo Baiardo, gli monta in sella, e galoppa via e non dice neanche addio al cavaliere che lascia a piedi nel bosco, e non lo invita neanche a montare in groppa con lui.

Il cavallo irrequieto, pungolato dal suo padrone, urta e rompe ogni ostacolo che incontra, e non ci sono spine, o sassi o fiumi che possano fermarlo.

Stanza 20

Signor, non voglio che vi paia strano
se Rinaldo or sì tosto il destrier piglia,
che già più giorni ha seguitato invano,
né gli ha possuto mai toccar la briglia.
Fece il destrier, ch'avea intelletto umano,
non per vizio seguirsi tante miglia,
ma per guidar dove la donna giva,
il suo signor, da chi bramar l'udiva.

Signore (si rivolge al cardinale Ippolito), non vi sembri strano che Rinaldo sia riuscito a montare in sella al suo cavallo così rapidamente, dopo averlo inseguito invano per diversi giorni senza essere mai riuscito neanche a toccargli la briglia.

Il destriero, che aveva una intelligenza umana, non aveva percorso per caso tante miglia, ma era determinato a condurre il suo padrone verso la sua donna, che qualcun altro desiderava conquistare.

Stanza 21

Quando ella si fuggì dal padiglione,
la vide ed appostolla il buon destriero,
che si trovava aver voto l'arcione,
però che n'era sceso il cavalliero
per combatter di par con un barone³,
che men di lui non era in arme fiero;
poi ne seguitò l'orme di lontano,
bramoso porla al suo signore in mano.

Il buon destriero la vide quando lei fuggì dal padiglione, e ne spiò i movimenti, mentre non aveva nessuno in sella perché il suo cavaliere ne era sceso per combattere da pari a pari con un barone (Ruggiero), perché questo non era equipaggiato come lui (cioè era appiedato).

Poi la seguì da lontano, desideroso di riportarla al suo padrone.

Stanza 22

Bramoso di ritrarlo ove fosse ella,
per la gran selva inanzi se gli messe;
né lo volea lasciar montare in sella,
perché ad altro camin non lo volgesse.
Per lui trovò Rinaldo la donzella
una e due volte, e mai non gli successe;
che fu da Ferraù prima impedito,
poi dal Circasso, come avete udito.

Desideroso di ricondurlo da lei, lo precedette nella gran selva non permettendogli di salire in sella, perché gli avrebbe fatto prendere una direzione diversa.

Con il suo aiuto Rinaldo trovò la donzella una volta, due, e non raggiunse mai lo scopo perché fu prima impedito da Ferraù e poi dal circasso, come vi ho narrato.

Stanza 23

Ora al demonio che mostrò a Rinaldo
de la donzella li falsi vestigi,
credette Baiardo anco, e stette saldo
e mansueto ai soliti servigi.
Rinaldo il caccia, d'ira e d'amor caldo,
a tutta briglia, e sempre invèr Parigi;
e vola tanto col disio, che lento,
non ch'un destrier, ma gli parrebbe il vento.

Anche Baiardo credette al demonio (cioè al genio del libro) ed ai falsi indizi, e quindi ubbidì mansueto e saldo ai soliti comandi.

Rinaldo lo lancia a briglia sciolta, pieno di furore e d'amore, verso Parigi. E vola talmente rapido da non sembrare più un cavallo, ma il vento.

³ Ruggiero cioè, come si ha dal Boiardo.



Stanza 23.

Stanza 24

La notte a pena di seguir rimane,
per affrontarsi col signor d'Anglante:
tanto ha creduto alle parole vane
del messagger del cauto negromante.
Non cessa cavalcar sera e dimane,
che si vede apparir la terra avante,
dove re Carlo, rotto e mal condotto,
con le reliquie sue s'era ridotto:

Manca soltanto una notte prima di affrontare il signore di Anglante (Orlando), tanto egli ha creduto alle false rivelazioni del furbo e previdente mago.

Cavalca senza interruzioni tutta la notte e il giorno successivo, finché giunge in vista della terra in cui re Carlo, malconcio e male armato, s'era rifugiato con ciò che gli rimaneva del suo esercito.

Stanza 25

e perché dal re d'Africa battaglia
ed assedio s'aspetta, usa gran cura
a raccor buona gente e vettovaglia,
far cavamenti e riparar le mura.
Ciò ch'a difesa spera che gli vaglia,
senza gran diferir, tutto procura:
pensa mandare in Inghilterra, e trarne
gente onde possa un novo campo farne:

E poiché prevede di essere attaccato ed assediato dal re d'Africa, si preoccupa di raccogliere gente valorosa e vettovaglie, di scavare fossati e riparare le mura.

Procura di realizzare senza perder tempo tutto ciò che possa risultare utile alla difesa.
Pensa anche di mandare qualcuno in Inghilterra per procurare gente in modo da fare un nuovo accampamento.

Stanza 26

che vuole uscìr di nuovo alla campagna,
e ritentar la sorte de la guerra.
Spaccia Rinaldo subito in Bretagna,
Bretagna che fu poi detta Inghilterra⁴.
Ben de l'andata il paladin si lagna:
non ch'abbia così in odio quella terra;
ma perché Carlo il manda allora allora,
né pur lo lascia un giorno far dimora.

Vuole cominciare di nuovo a combattere e ritentare la sorte della guerra.
Spedisce quindi subito Rinaldo in Britannia, quella Britannia che in seguito fu detta Inghilterra.
Il paladino manifesta il suo disappunto per la missione, non perché abbia qualcosa contro quella terra, ma perché Carlo lo fa ripartire senza farlo riposare neanche un giorno.

Stanza 27

Rinaldo mai di ciò non fece meno
volentier cosa; poi che fu distolto
di gir cercando il bel viso sereno
che gli avea il cor di mezzo il petto tolto:
ma, per ubidir Carlo, nondimeno
a quella via si fu subito volto,
ed a Calesse⁵ in poche ore trovossi;
e giunto, il dì medesimo imbarcossi.

Rinaldo, malgrado questa missione fosse a lui molto sgradita perché lo distoglieva dalla ricerca di colei che aveva conquistato il suo cuore, nondimeno per ubbidire Carlo si mise subito in viaggio ed in poche ore arrivò a Calais, dove il giorno stesso si imbarcò.

Stanza 28

Contra la volontà d'ogni nocchiero,
pel gran desir che di tornare avea,
entrò nel mar ch'era turbato e fiero,
e gran procella minacciar pareva.
Il Vento si sdegnò, che da l'altiero
sprezzar si vide; e con tempesta rea
sollevò il mar intorno, e con tal rabbia,
che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.

Contrariamente a quanto avrebbe fatto ogni marinaio, era tanto desideroso di tornare

⁴ I Britanni inquietati dagli Scozzesi si rivolsero per aiuto a quelli fra i Sassoni, che in antico chiamavansi Angli. Questi, domati ch'ebbero gli Scozzesi, s'impadronirono della Bretagna, e la nominarono Englishland, ossia terra degli Angli. I nativi allora, varcato il mare, andarono a dimorare in quella parte di Gallia che fu quindi detta Bretagna minore, per distinguerla dall'altra maggiore Bretagna, a cui rimasero pure i nomi di Gran-Bretagna, Angliaterra e Inghilterra.

⁵ Calesse; Calais.

presto, che prese il mare benché questo fosse molto mosso e minacciava di dar luogo ad una burrasca.

Il vento, sdegnato dal disprezzo dimostrato verso di lui, fece scatenare una fortissima tempesta che sollevò grandi onde tutto intorno (alla nave), così irruente che bagnarono perfino la gabbia (cioè la parte alta del pennone, dove c'era l'abitacolo della vedetta).



Stanza 28.

Stanza 29

Calano tosto i marinari accorti
le maggior vele, e pensano dar volta,
e ritornar ne li medesmi porti
dove in mal punto avean la nave sciolta.
- Non convien (dice il Vento) ch'io comporti
tanta licenza che v'avete tolta; -
e soffia e grida e naufragio minaccia,
s'altrove van, che dove egli li caccia.

I marinai per prudenza calano le vele più grandi, e pensano di tornare indietro nel porto dal quale erano partiti.

Non posso perdonarvi (dice il vento) la licenza che vi siete presa (ignorando le mie minacce), e soffia e ulula minacciando di farli naufragare, se questi cercano di prendere

una direzione diversa da quella in cui egli li spinge.

Stanza 30

Or a poppa, or all'orza hann'il crudele,
che mai non cessa, e vien più ognor crescendo:
essi di qua di là con umil vele
vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo.
Ma perché varie fila a varie tele
uopo mi son, che tutte ordire intendo,
lascio Rinaldo e l'agitata prua,
e torno a dir di Bradamante sua.

Il vento crudele soffia incessantemente ora a poppa ed ora a prua crescendo sempre più,
ed essi con le loro piccole vele vengono sballottati in tutte le direzioni vagando per il mare.

Ma poiché debbo tessere varie tele ed intrecci, e le voglio esporre tutte, lascio Rinaldo e la sua prua agitata e torno a raccontare della sua Bradamante (che era sua sorella).

Stanza 31

Io parlo di quella inclita donzella,
per cui re Sacripante in terra giacque,
che di questo signor degna sorella,
del duca Amone e di Beatrice nacque.
La gran possanza e il molto ardir di quella
non meno a Carlo e a tutta Francia piacque
(che più d'un paragon ne vide saldo),
che 'l lodato valor del buon Rinaldo.

Io parlo di quella famosa donzella (Bradamante), sorella di questo signore (Rinaldo),
figlia del duca Amone e di Beatrice, che atterrò il re Sacripante.

La sua potenza e il suo ardimento piacquero a re Carlo e a tutta la Francia, più del ben noto e rinomato valore di Rinaldo (al punto da superarne talvolta il confronto).

Stanza 32

La donna⁶ amata fu da un cavalliero
che d'Africa passò col re Agramante,
che partorì del seme di Ruggiero
la disperata figlia di Agolante:
e costei, che né d'orso né di fiero
leone uscì, non sdegnò tal amante;
ben che concesso, fuor che vedersi una
volta e parlarsi, non ha lor Fortuna.

La donna fu amata da un cavaliere (Ruggiero), venuto dall'Africa con il re Agramante.

Ruggiero era figlio di Ruggiero II e della sventurata figlia di Agolante.

Costei, pur senza essere stata partorita da un orso o da un feroce leone, ebbe però tanto coraggio da accettare Ruggiero II come amante.

Si videro una sola volta e si parlarono, ma non furono fortunati (felici).

Ruggiero era figlio di Ruggiero II di Risa e di Galaciella (figlia di Agolante).

⁶ Galaciella (di cui più distesamente ragionerà il Poeta nel Canto XXXVI) ebbe a padre Agolante o Algolando. Costei da un Ruggiero di Risa ebbe il Ruggiero di cui ora si tratta; ed è questi il cavaliere amante riamato di Bradamante.

Costei sposando Ruggiero II si convertì al cristianesimo e subì per questa ragione crudeli persecuzioni per mano del padre e dei suoi fratelli.

Stanza 33

Quindi cercando Bradamante già
l'amante suo, ch'avea nome dal padre,
così sicura senza compagnia,
come avesse in sua guardia mille squadre:
e fatto ch'ebbe al re di Circassia
battere il volto dell'antiqua madre,
traversò un bosco, e dopo il bosco un monte,
tanto che giunse ad una bella fonte.

Quindi, mentre Ruggiero, che aveva lo stesso nome del padre, andava cercando la sua amata Bradamante, questa, pur essendo senza scorta viaggiava sicura come se fosse protetta da mille squadre (di cavalieri).

Dopo aver fatto battere il volto a terra (l'antica madre) al re di Circassia, essa attraversò un bosco, e dopo il bosco un monte, giungendo infine ad una bella fonte.

Stanza 34

La fonte scorrea per mezzo un prato,
d'arbori antiqui e di bell'ombre adorno,
Ch'i viandanti col mormorio grato
a ber invita e a far seco soggiorno:
un culto monticel dal manco lato
le difende il calor del mezzo giorno.
Quivi, come i begli occhi prima torse,
d'un cavallier la giovane s'accorse;

La fonte scorreva attraversando un prato adorno di alberi antichi e di piacevoli zone ombreggiate, che invitava i viandanti con un delizioso mormorio a dissetarsi ed a riposarsi.

Un rigoglioso monticello sul lato sinistro la difendeva (la fonte e il prato) dal calore del mezzogiorno.

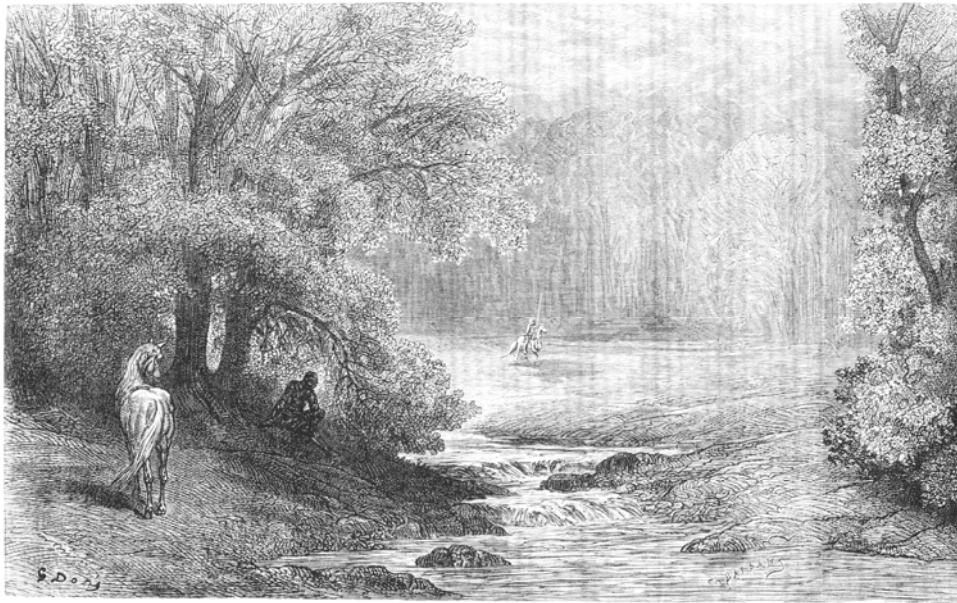
Non appena essa alzò il suo bello sguardo, si accorse della presenza di un cavaliere.

Stanza 35

d'un cavallier, ch'all'ombra d'un boschetto,
nel margin verde e bianco e rosso e giallo
sedeo pensoso, tacito e soletto
sopra quel chiaro e liquido cristallo.
Lo scudo non lontan pende e l'elmetto
dal faggio, ove legato era il cavallo;
ed avea gli occhi molli e 'l viso basso,
e si mostrava addolorato e lasso.

Il cavaliere (era Pinabello di Maganza), sedeva all'ombra del boschetto, sul margine multicolore (del prato), taciturno e pensoso, nei pressi di quell'acqua chiara e limpida. Non lontano da lui sono appesi lo scudo e l'elmetto, dal faggio a cui era legato il suo cavallo.

Aveva lo sguardo spento e il viso basso, e si mostrava addolorato e stanco.



Stanza 35.

Stanza 36

Questo disir, ch'a tutti sta nel core,
de' fatti altrui sempre cercar novella,
fece a quel cavallier del suo dolore
la cagion domandar da la donzella.
Egli l'aperse e tutta mostrò fuore,
dal cortese parlar mosso di quella,
e dal sembiante altier, ch'al primo sguardo
gli sembrò di guerrier molto gagliardo.

Tutti hanno nel cuore il desiderio di conoscere le novità che riguardano i fatti altrui, e perciò la donzella domandò al cavaliere quale fosse la ragione del suo dolore. Egli, spinto dal modo cortese con cui era stato interpellato, e dall'aspetto rassicurante di guerriero valoroso, aprì il suo cuore e rivelò tutti i suoi crucci.

Stanza 37

E cominciò⁷: Signor, io conducea
pedoni e cavalieri, e venìa in campo
là dove Carlo Marsilio attendea,
perch'al scender del monte avesse inciampo;
e una giovane bella meco avea,
del cui fervido amor nel petto avampo:
e ritrovai presso a Rodonna⁸ armato
un che frenava un gran destriero alato.

E cominciò: Signore, io comandavo pedoni (soldati a piedi) e cavalieri, ed ero appostato in un punto (della battaglia) dove Marsilio attendeva l'arrivo di Carlo per contrastarlo quando avesse iniziato a discendere dal monte. Era con me una giovane bella di cui sono innamorato.

⁷ - La storia del negromante che qui comincia, e seguita per tutta la Stanza 57, è introdotta dal maganzese Pinabello con l'intendimento di fare a Bradamante il mal giuoco che si vedrà verso la fine del Canto. Quell'incantatore poi era Atlante, già educatore di Ruggiero; e con arti magiche sforzavasi d'impedire al suo allievo di staccarsi dal partito moresco, per la ragione che si dirà nella Stanza 57 del Canto XXXVI.

⁸ Rodonna o Rodunna, città posta da Tolomeo presso il Rodano.

Presso Rodonna (antica città vicina al Rodano a sud della Loira) mi imbattei in un individuo armato che teneva per le briglie un gran destriero alato (L'ippogrifo).



Stanza 38.

Stanza 38

Tosto che 'l ladro, o sia mortale, o sia
una de l'infernali anime orrende,
vede la bella e cara donna mia;
come falcon che per ferir discende,
cala e poggia in un atimo, e tra via
getta le mani, e lei smarrita prende.
Ancor non m'era accorto de l'assalto,
che de la donna io senti' il grido in alto.

Non appena il ladro, di natura umana o orrenda anima infernale, vede la mia donna bella ed amata, cala come un falcone, la afferra in un attimo e la afferra, smarrita ed indifesa. Non mi ero ancora accorto dell'assalto, che sentii le sua grida in alto.

Stanza 39

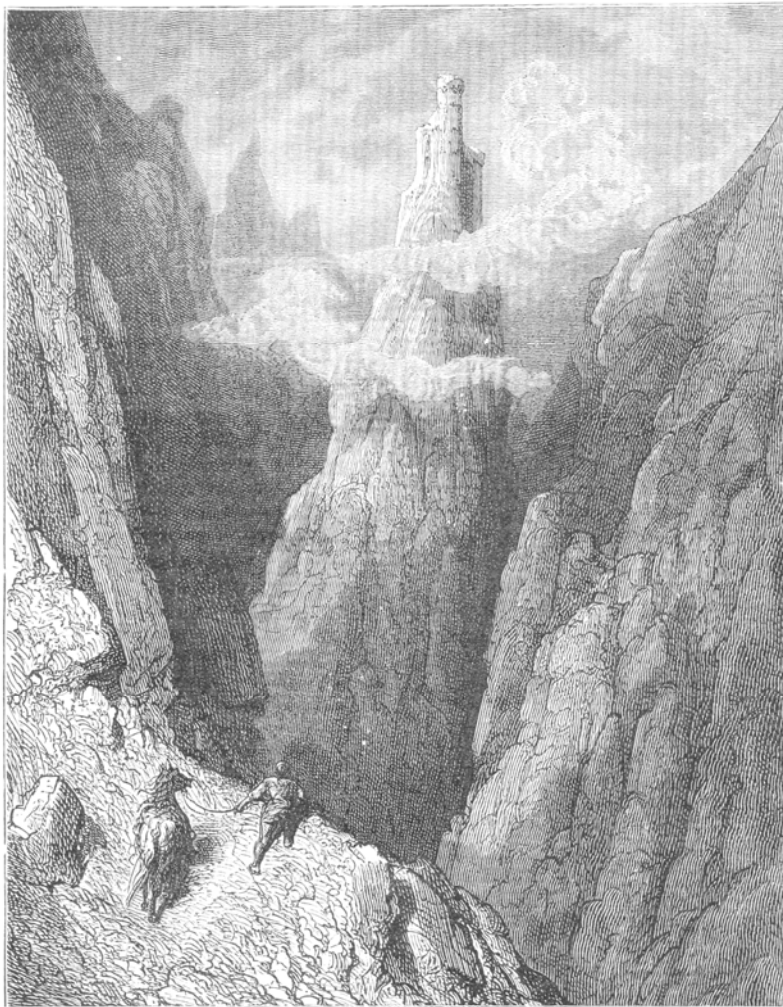
Così il rapace nibio furar suole
il misero pulcin presso alla chioccia,
che di sua inavvertenza poi si duole,
e invan gli grida, e invan dietro gli croccia.
Io non posso seguir un uom che vole,
chiuso tra' monti, a piè d'un'erta roccia:
stanco ho il destrier, che muta a pena i passi
ne l'aspre vie de' faticosi sassi.

Così il rapace nibbio è solito rapire il misero pulcino alla chioccia, che poi si duole della propria mancanza di precauzione, e invano gli strepita dietro. Non posso io (allo stesso modo) rincorrere un uomo che vola, chiuso fra i monti ed ai piedi di un'alta roccia: il mio destriero è stanco e muove a malapena i passi negli aspri viottoli fra i sassi sconnessi.

Stanza 40

Ma, come quel che men curato avrei
vedermi trar di mezzo il petto il core,
lasciai lor via seguir quegli altri miei,
senza mia guida e senza alcun rettore:
per li scoscesi poggi e manco rei
presi la via che mi mostrava Amore,
e dove mi pareva che quel rapace
portassi il mio conforto e la mia pace.

Ma con minor dolore che se mi avessero tratto il cuore dal petto, lasciai loro seguir la loro via e attraverso poggi scoscesi e meno impervi, presi la strada che mi suggeriva il cuore, e dove supponevo che quel rapace stesse portando il mio cuore e la mia pace.



Stanza 41

Stanza 41

Sei giorni me n'andai matina e sera
per balze e per pendici orride e strane,
dove non via, dove sentier non era,
dove né segno di vestigie umane;
poi giunsi in una valle inculta e fiera,
di ripe cinta e spaventose tane,
che nel mezzo s'un sasso avea un castello
forte e ben posto, a maraviglia bello.

Per sei giorni proseguì per balze e burroni orridi e strani, dove non c'era viottolo o

sentiero, nè segno di presenza umana; poi giunsi in una valle selvaggia e maestosa, circondata da rupi e grotte spaventose, dove in mezzo, su una roccia c'era un castello imponente e ben posizionato, meravigliosamente bello.

Stanza 42

Da lungi par che come fiamma lustri,
né sia di terra cotta, né di marmi.
Come più m'avicino ai muri illustri,
l'opra più bella e più mirabil parmi.
E seppi poi, come i demoni industri,
da suffumigi tratti e sacri carmi,
tutto d'acciaio avean cinto il bel loco,
temprato all'onda ed allo stigio foco.

Visto da lontano, sembrava risplendere come illuminato da fiamma, e non sembrava costruito con terracotta o marmo.

Quando mi avvicinai di più alle imponenti mura, esso mi appare più bello e meraviglioso.

Inseguito seppi poi che infaticabili demoni tratti dai fumi (dell'inferno) con magiche formule, avevano circondato tutto il castello con acciaio temprato con il fuoco e l'acqua del fiume infernale.

Stanza 43

Di sì forbito acciar luce ogni torre,
che non vi può né ruggine né macchia.
Tutto il paese giorno e notte scorre,
E poi là dentro il rio ladron s'immacchia.
Cosa non ha ripar che voglia torre:
sol dietro invan se li bestemia e gracchia.
Quivi la donna, anzi il mio cor mi tiene,
che di mai ricovrar lascio ogni spene.

Ogni torre risplende della luce dell'acciaio, così pregiato che non può essere intaccato da ruggine o macchia.

Il malvagio predone scorre il giorno e la notte per tutto il paese, e poi si nasconde lì dentro.

Nessuna cosa che egli voglia prendere può essere difesa: è possibile soltanto correrli dietro e gridare. In questo luogo egli tiene la mia donna, anzi il mio cuore, e temo di dover abbandonare ogni speranza di riaverla.

Stanza 44

Ah lasso ! che poss'io più che mirare
la rocca lungi, ove il mio ben m'è chiuso ?
come la volpe, che 'l figlio gridare
nel nido oda de l'aquila di giuso,
s'aggira intorno, e non sa che si fare,
poi che l'ali non ha da gir là suso.
Erto è quel sasso sì, tale è il castello,
che non vi può salir chi non è augello.

Oh me infelice ! Cos'altro posso fare se non guardare di lontano la rocca dove è rinchiuso il mio amore ?

Come la volpe che da sotto senta gridare il proprio figlio nel nido dell'aquila, e si aggira lì intorno senza saper cosa fare perché non ha le ali per salire lì sopra.
Quella rocca (dove è il nido) è così alta come lo è il castello, che non vi può salire chi non è un uccello.

Stanza 45

Mentre io tardava quivi, ecco venire
duo cavallier ch'avean per guida un nano,
che la speranza aggiunsero al desire;
ma ben fu la speranza e il desir vano.
Ambi erano guerrier di sommo ardire:
era Gradasso l'un, re sericano⁹;
era l'altro Ruggier, giovene forte,
pregiato assai ne l'africana corte.

Mentre io mi attardavo in questo posto, ecco avvicinarsi due cavalieri guidati da un nano, che accesero la mia speranza, aggiungendola al desiderio, ma sia la speranza che il desiderio ben presto svanirono.
Erano due guerrieri molto valorosi: uno era Gradasso, re sericano, e l'altro era Ruggiero, un giovane valoroso molto stimato nella corte africana.

Stanza 46

Vengon (mi disse il nano) per far pruova
di lor virtù col sir di quel castello,
che per via strana, inusitata e nuova
cavalca armato il quadrupede augello.
Deh, signor (diss'io lor), pietà vi muova
del duro caso mio spietato e fello !
Quando, come ho speranza, voi vinciate,
vi prego la mia donna mi rendiate. -

Il nano mi disse che venivano per mettere alla prova il loro valore con il signore di quel castello, che in modo insolito e nuovo cavalca armato un quadrupede alato.
Allora io dissi loro: o signori, abbiate pietà del mio caso doloroso e, se vincerete, come spero, rendetemi la mia donna.

Stanza 47

E come mi fu tolta lor narrai,
con lacrime affermando il dolor mio.
Quei, lor mercé, mi proferiro assai,
e giù calaro il poggio alpestre e rio.
Di lontan la battaglia io riguardai,
pregando per la lor vittoria Dio.
Era sotto il castel tanto di piano,
quanto in due volte si può trar con mano.

Raccontai loro come essa mi fu tolta, e piangendo mostrai tutto il mio dolore. Essi mi manifestarono tutta la loro comprensione, e cominciarono a calarsi dalla rupe scoscesa e malvagia.
Da lontano osservai la loro battaglia pregando Dio per una loro vittoria.

⁹ Re Sericano; re di Sericana. Sericana o Serica, o paese de' Seri, chiamossi dagli antichi una regione dell'Asia al nord dell'india cisganetica.

Il castello si trovava sotto di loro ad una distanza pari a quella di due tiri di sasso (cioè tanto lontano quanto con una mano si può tirare un sasso per due volte).

Stanza 48

Poi che fur giunti a piè de l'alta rocca,
l'uno e l' altro volea combatter prima;
pur a Gradasso, o fosse sorte, tocca,
o pur che non ne fe' Ruggier più stima.
Quel Serican si pone il corno a bocca:
rimbomba il sasso e la fortezza in cima.
Ecco apparire il cavalliero armato
fuor de la porta, e sul cavallo alato.

Quando giunsero ai piedi dell'alta rocca, ciascuno dei due voleva combattere per primo. Quindi, o perché avendo estratto a sorte fosse toccato a Gradasso, o perché Ruggiero non desse più importanza alle questioni di precedenza, il Sericano (cioè Gradasso) portò alla bocca il corno e tutta la rocca e il castello rimbombarono per il forte suono. Ecco apparire alla porta della fortezza il cavaliere armato, a cavalcioni di un cavallo alato.

Stanza 49

Cominciò a poco a poco indi a levarse,
come suol far la peregrina grue,
che corre prima, e poi vediamo alzarse
alla terra vicina un braccio o due;
e quando tutte sono all'aria sparse,
velocissime mostra l'ale sue.
Sì ad alto il negromante batte l'ale,
ch'a tanta altezza a pena aquila sale.

Esso cominciò a sollevarsi poco a poco come è solita fare la gru migratrice, che prima corre e poi comincia ad alzarsi rimanendo ad una altezza di un braccio o due, e quando le sue ali sono completamente aperte comincia a muoverle velocemente. Il mago battendo le ali sale così ad una tale altezza che appena l'aquila può arrivare.

Stanza 50

Quando gli parve poi, volse il destriero,
che chiuse i vanni e venne a terra a piombo,
come casca dal ciel falcon maniero¹⁰
che levar veggia l'anitra o il colombo.
Con la lancia arrestata il cavalliero
l'aria fendendo vien d'orribil rombo.
Gradasso a pena del calar s'avede,
che se lo sente addosso e che lo fiede.

Quando poi gli sembrò opportuno, fece girare il destriero che chiuse le ali e discese a piombo come è solito precipitare il falcone lanciato da una mano quando avvista un'anatra o un colombo. Il cavaliere con la lancia in resta discende fendendo l'aria con un rombo spaventoso. Gradasso fa appena in tempo a vederlo scendere che già se lo sente addosso e viene

¹⁰ Con la voce *maniero*, distinguevansi i falconi che tornavano sul pugno del padrone, senza bisogno di richiamarli.

ferito.

Stanza 51

Sopra Gradasso il mago l'asta roppe;
ferì Gradasso il vento e l'aria vana:
per questo il volator non interrompe
il batter l'ale, e quindi s'allontana.
Il grave scontro fa chinare le groppe
sul verde prato alla gagliarda alfana¹¹.
Gradasso avea una alfana, la più bella
e la miglior che mai portasse sella.

Il mago rompe l'asta su Gradasso, mentre Gradasso a sua volta ferì inutilmente l'aria. Il mago volante quindi non interrompe il volo e battendo le ali si allontana. Il cruento scontro fa cadere sul prato la gagliarda alfana (giumenta di razza araba). Gradasso infatti cavalcava una magnifica alfana, una delle più belle che mai fosse stata cavalcata.

Stanza 52

Sin alle stelle il volator trascorse;
indi girossi e tornò in fretta al basso,
e percosse Ruggier che non s'accorse,
Ruggier che tutto intento era a Gradasso.
Ruggier del grave colpo si distorse,
e 'l suo destrier più rinculò d'un passo;
e quando si voltò per lui ferire,
da sé lontano il vide al ciel salire.

Il mago volante arrivò in alto fino alle stelle, poi girò e discese velocemente colpendo Ruggiero che non si era accorto di lui, intento a guardar Gradasso. Ruggiero per il forte colpo si piegò e il suo destriero rinculò di un passo, e quando si voltò per reagire ferendolo lo vide risalire in alto nel cielo.

Stanza 53

Or su Gradasso, or su Ruggier percote
ne la fronte, nel petto e ne la schiena,
e le botte di quei lascia ognor vote,
perché è sì presto, che si vede a pena.
Girando va con spaziose rote,
e quando all'uno accenna, all'altro mena:
all'uno e all'altro sì gli occhi abbarbaglia,
che non ponno veder donde gli assaglia.

Ora si avventa su Gradasso, ora su Ruggiero percuotendoli sulla fronte, sul petto, nella schiena e riesce sempre ad evitare i colpi (le botte) di quei due perché è così veloce che si vede a malapena.

Si muove con ampi giri e quando sembra attaccare uno dei due colpisce invece l'altro. Riesce a confondere la vista sia all'uno che all'altro, che entrambi non possono vedere che li sta assalendo.

¹¹ Gradasso cavalcava una giumenta (*Alfana*).

Stanza 54

Fra duo guerrieri in terra ed uno in cielo
la battaglia durò sino a quella ora,
che spiegando pel mondo oscuro velo,
tutte le belle cose discolora.
Fu quel ch'io dico, e non v'aggiungo un pelo:
io 'l vidi, i' 'l so: né m'assicuro ancora
di dirlo altrui; che questa maraviglia
al falso più ch'al ver si rassimiglia.

La battaglia fra i due guerrieri in terra ed uno in cielo durò fino a quell'ora che facendo calare sul mondo un oscuro velo fa scolorire tutte le cose belle.
Avvenne ciò che ho detto, e non vi ho aggiunto un pelo: lo vidi e lo so; e stento a raccontarlo ad altri perché queste cose meravigliose sembrano più false che vere.

Stanza 55

D'un bel drappo di seta avea coperto
lo scudo in braccio il cavallier celeste.
Come avesse, non so, tanto sofferto
di tenerlo nascosto in quella veste;
ch'immantinente che lo mostra aperto,
forza è, ch'il mira, abbarbagliato reste,
e cada come corpo morto cade,
e venga al negromante in potestade.

Il cavaliere celeste aveva sul braccio uno scudo coperto con un drappo di seta. Non so come mai lo tenesse nascosto sotto quella veste, ma non appena lo mostra scoperto, chiunque lo guardi resta abbagliato e cade come corpo morto cade, e rimane alla mercè del mago.

Stanza 56

Splende lo scudo a guisa di piropo,
e luce altra non è tanto lucente.
Cadere in terra allo splendor fu d'uopo
con gli occhi abbacinati, e senza mente.
Perdei da lungi anch'io li sensi, e dopo
gran spazio mi riebbi finalmente;
né più i guerrier né più vidi quel nano,
ma vòto il campo, e scuro il monte e il piano.

Lo scudo risplende come un piropo (cioè un carbonchio, una pietra preziosa di colore rosso lucente) e nessuna luce è più splendente. Cadere in terra a quello splendore fu inevitabile, con gli occhi abbacinati e la mente vuota.
Anch'io che ero lontano perdeti i sensi e mi riebbi finalmente dopo lungo tempo. Ma non vidi più né i guerrieri né il nano, ma solo il terreno vuoto e il monte ed il piano ormai nell'oscurità.

Stanza 57

Pensai per questo che l'incantatore
avesse amendui colti a un tratto insieme,
e tolto per virtù de lo splendore
la libertade a loro, e a me la speme.

Così a quel loco, che chiudea il mio core,
dissi, partendo, le parole estreme.
Or giudicate s'altra pena ria,
che causi Amor, può pareggiar la mia.

Pensai allora che l'incantatore li avesse rapiti entrambi e, grazie al bagliore (dello scudo) avesse preso loro la libertà ed a me la speranza.
Così abbandonai quel luogo che mi stringeva il cuore, ed andandomene pronunciai parole di rinuncia estrema. Ora giudicate voi se possano esistere altre pene d'amore malvagie quanto la mia.

Stanza 58

Ritornò il cavallier nel primo duolo,
fatta che n'ebbe la cagion palese.
Questo era il conte Pinabel, figliuolo
d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;
che tra sua gente scelerata¹², solo
leale esser non volse né cortese,
ma ne li vizi abominandi e brutti
non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

Il cavaliere tornò a lamentarsi dopo aver spiegato la ragione del suo dolore. Egli era il conte Pinabello, figlio d'Anselmo d'Altaripa, maganzese; appartenente ad una famiglia scellerata, non volle essere né leale né cortese, non volle soltanto essere alla pari degli altri nei vizi abominevoli e brutti, ma li superò tutti.

Stanza 59

La bella donna con diverso aspetto
stette ascoltando il Maganzese cheta;
che come prima di Ruggier fu detto,
nel viso si mostrò più che mai lieta:
ma quando sentì poi ch'era in distretto¹³,
turbossi tutta d'amorosa pietà;
né per una o due volte contentosse
che ritornato a replicar le fosse.

La bella donna (Bradamante) ascoltò tranquilla il maganzese manifestando diversi atteggiamenti, mostrandosi lieta quando sentì parlare di Ruggiero. Ma quando sentì che era stato imprigionato rimase turbata da apprensione amorosa, e fece ripetere una o due volte il racconto.

Stanza 60

E poi ch'al fin le parve esserne chiara,
gli disse: Cavallier, datti riposo,
che ben può la mia giunta esserti cara,
parerti questo giorno avventuroso.
Andiam pur tosto a quella stanza avara,
che sì ricco tesoro ci tiene ascoso;
né spesa sarà invan questa fatica,
se fortuna non m'è troppo nemica.

¹² La casa di Maganza è nei romanzi infame per tradimenti e perfidie.

¹³ *In distretto*, cioè *imprigionato*.

Quando infine le fu chiaro l'accaduto, disse al cavaliere: stai tranquillo perché il mio arrivo può esserti prezioso, e questo giorno ti risulterà avventuroso. Andiamo subito in quel posto meschino che ci tiene nascosto un tesoro così ricco. E la fatica che faremo non sarà spesa invano se la fortuna non mi sarà troppo nemica.

Stanza 61

Rispose il cavallier: Tu vòl ch'io passi
di nuovo i monti, e mostriti la via?
A me molto non è perdere i passi,
perduta avendo ogni altra cosa mia;
ma tu per balze e ruinosi sassi
cerchi entrar in pregione; e così sia.
Non hai di che dolerti di me, poi
ch'io tel predico, e tu pur gir vi vòl.

Il cavaliere rispose: vuoi che io ripercorra i monti e ti mostri la via ? A me non costa molto ripercorrere invano la strada, ma tu percorrendo strade scoscese e cime sassose cerchi di rimanere imprigionata. Così sia. Ma non lagnarti poi con me, se pur avendoti avvertita tu vuoi andare lo stesso.

Stanza 62

Così dice egli, e torna al suo destriero,
e di quella animosa si fa guida,
che si mette a periglio per Ruggiero,
che la pigli quel mago o che la ancida.
In questo, ecco alle spalle il messaggero,
ch': - Aspetta, aspetta ! - a tutta voce grida,
il messenger da chi il Circasso intese
che costei fu ch'all'erba lo distese.

Così egli le dice, e torna al suo destriero facendo da guida a quella intrepida donna che è pronta ad affrontare il pericolo per Ruggiero, e ad essere catturata o uccisa da quel mago.

Ma ecco il messaggero che rivelò al Circasso chi era colei che lo aveva disteso sull'erba (cioè quello di cui si parla nel primo canto, nella stanza 68) gridarle a gran voce: Aspetta, aspetta !

Stanza 63

A Bradamante il messenger novella
di Mompolier e di Narbona¹⁴ porta,
ch'alzato gli stendardi di Castella
avean, con tutto il lito d'Acquamorta;
e che Marsilia, non v'essendo quella
che la dovea guardar, mal si conforta,
e consiglio e soccorso le domanda
per questo messo, e se le raccomanda.

Il messaggero riferisce a Bradamante notizie di Montpellier e di Narbona, che si erano ribellate a Carlo Magno ed erano passati sotto le bandiere di Castella (cioè di Castiglia,

¹⁴ Montpellier Narbona e Acquamorta nella Lingundoca, ribellatesi a Carlo, si erano date a Marsilio re di Castiglia e alleato di Agramante.

quindi con Marsilio avversario di Carlo Magno) con tutte le terre di Acquamorta.
E che Marsilio non essendo presente quella che le doveva difendere (cioè Bradamante),
è preoccupato, e le chiede consiglio e soccorso per mezzo di quel messaggero.

Stanza 64

Questa cittade¹⁵, e intorno a molte miglia
ciò che fra Varo e Rodano al mar siede,
avea l'imperator dato alla figlia
del duca Amon, in ch'avea speme e fede;
però che 'l suo valor con maraviglia
riguardar suol, quando armeggiar la vede.
Or, com'io dico, a domandar aiuto
quel messo da Marsilia era venuto.

L'imperatore (Marsilio) aveva dato alla figlia del duca d'Amone (Bradamante) questa città e molte miglia di terra circostanti che vanno dal Varo e dal Rodano fino al mare (cioè la Provenza), perché aveva speranza e fiducia in lei, dopo averla vista con meraviglia combattere valorosamente.

Quindi quel messaggero, come ho detto, era stato mandato da Marsilio a chiederle aiuto.



Stanza 65.

Stanza 65

Tra sì e no la giovane sospesa,
di voler ritornar dubita un poco:
quinci l'onore e il debito le pesa,
quindi l'incalza l'amoroso foco.
Fermasi al fin di seguitar l'impresa,
e trar Ruggier de l'incantato loco;
e quando sua virtù non possa tanto,
almen restargli prigioniera a canto.

¹⁵ È la Provenza.

La giovane rimane indecisa fra il sì e il no e dubita di voler tornare, ora il debito e l'onore fanno sentire il loro peso, ora la incalza il fuoco dell'amore. Infine decide di seguire il tentativo di liberare Ruggiero dal luogo incantato, o (alla peggio) se con il suo valore non fosse riuscita a tanto, almeno di restare prigioniera al suo fianco.

Stanza 66

E fece iscusata tal, che quel messaggio
parve contento rimanere e cheto.
Indi girò la briglia al suo viaggio,
con Pinabel che non ne parve lieto;
che seppe esser costei di quel lignaggio
che tanto ha in odio in publico e in secreto:
e già s'avisa le future angosce,
se lui per maganzese ella conosce.

E rispose con tali scuse che quel messaggero parve rimanere contento e tranquillo. Quindi (essa) girò la briglia e riprese il suo viaggio, mentre Pinabello non ne parve lieto. Infatti si era reso conto che essa apparteneva a quella stirpe (lignaggio) che lui odiava sia apertamente che in cuor suo. E già immaginava le future sofferenze che avrebbe dovuto soffrire se lei si fosse resa conto che lui era maganzese.

Stanza 67

Tra casa di Maganza e di Chiaramonte
era odio antico e inimicizia intensa¹⁶;
e più volte s'avean rotta la fronte,
e sparso di lor sangue copia immensa:
e però nel suo cor l'iniquo conte
tradir l'incauta giovane si pensa;
o, come prima comodo gli accada,
lasciarla sola, e trovar altra strada.

Infatti fra la casa di Maganza e quella di Chiaramonte esisteva odio antico ed intensa inimicizia, e più volte si erano scontrati in combattimento spargendo gran quantità di sangue. Quindi l'iniquo conte pensa di tradire l'incauta giovane, o alla prima occasione di lasciarla sola e prendere un'altra strada.

Stanza 68

E tanto gli occupò la fantasia
il nativo odio, il dubbio e la paura,
ch'inavedutamente uscì di via:
e ritrovossi in una selva oscura,
che nel mezzo avea un monte che finia
la nuda cima in una pietra dura;
e la figlia del duca di Dordona¹⁷
gli è sempre dietro, e mai non l'abbandona.

¹⁶ L' odio tra la casa di Maganza e quella di Chiaramonte nacque dall'essere decaduto dalla grazia imperiale Gano o Ganellone capo dell'una, e subentrativi gl'individui della casa di Chiaramonte, a cui apparteneva Bradamante.

¹⁷ *Dordona*, castello edificato da Carlo Magno nella Guienna sui fiume Dordogna. Oggi vien detto Fronsac.

L'odio innato, il dubbio, la paura gli occuparono a tal punto la fantasia che egli inavvertitamente si perdettero e si trovò in una oscura selva che nel mezzo aveva un monte terminante in cima con una nuda roccia. E la figlia del duca di Dordona (Bradamante) gli è sempre dietro e non l'abbandona.

Stanza 69

Come si vide il Maganzese al bosco,
pensò tôrsi la donna da le spalle.
Disse: Prima che 'l ciel torni più fosco,
verso un albergo è meglio farsi il calle.
Oltra quel monte, s'io lo riconosco,
siede un ricco castel giù ne la valle.
Tu qui m'aspetta; che dal nudo scoglio
certificar con gli occhi me ne voglio.

Come il maganzese si trovò nel bosco, pensò di togliersi la donna dalle spalle, e disse: prima che il cielo si faccia più buio è meglio trovare una strada verso un rifugio (albergo).

Oltre quel monte, se l'ho ben riconosciuto, vi è un ricco castello giù nella valle. Tu aspettami qui che da quella nuda rupe voglio assicurarmene con gli occhi.

Stanza 70

Così dicendo, alla cima superna
del solitario monte il destrier caccia,
mirando pur s'alcuna via discerna,
come lei possa tor da la sua traccia.
Ecco nel sasso truova una caverna,
che si profonda più di trenta braccia.
Tagliato a picchi ed a scarpelli il sasso
scende giù al dritto, ed ha una porta al basso.

Così dicendo si dirige con il destriero verso il solitario monte cercando di trovare una via che possa togliere lei dalle sue tracce. Ed ecco che nella rupe trova una caverna profonda più di trenta braccia.

Frastagliata e con fenditure la grotta scende giù dritta ed ha in basso un'uscita.

Stanza 71

Nel fondo avea una porta ampla e capace,
ch'in maggior stanza largo adito dava;
e fuor n'uscì splendor, come di face
ch'ardesse in mezzo alla montana cava.
Mentre quivi il fellon sospeso tace,
la donna, che da lungi il seguiva
(perché perderne l'orme si temea),
alla spelonca gli sopraggiungea.

Nel fondo (infatti) c'era un'ampia apertura che conduceva ad un'altra caverna più grande dalla quale usciva uno splendore come se un fuoco ardesse in mezzo alla cavità della montagna.

Qui, mentre il fellone rimane in silenzio, la donna che da lontano l'aveva seguito (perché temeva di perderne le tracce) arrivava anch'essa alla spelonca.

Stanza 72

Poi che si vide il traditore uscire,
quel ch'avea prima disegnato, invano,
o da sé torla, o di farla morire,
nuovo argomento immaginossi e strano.
Le si fe' incontra, e su la fe' salire
là dove il monte era forato e vano;
e le disse ch'avea visto nel fondo
una donzella di viso giocondo.

Non appena il traditore vide vanificato il suo tentativo di abbandonarla o di farla morire, escogitò un nuovo argomento strano.
Le andò incontro e la fece salire sul monte dove era la caverna, e le disse che aveva visto in fondo una donzella dal viso lieto.

Stanza 73

Ch'a' bei sembianti ed alla ricca vesta
esser pareva di non ignobil grado;
ma quanto più potea turbata e mesta,
mostrava esservi chiusa suo mal grado:
e per saper la condizion di questa,
ch'avea già cominciato¹⁸ a entrar nel guado;
e ch'era uscito de l'interna grotta
un che dentro a furor l'avea ridotta.

Dai suoi lineamenti e dalle sue vesti le sembrava essere di condizioni non umili, ma era molto turbata e triste perché sembrava essere stata rinchiusa contro la sua volontà.
(Pinabello) aveva cominciato a calarsi giù quando dalla grotta interna era uscito colui che l'aveva a forza rinchiusa lì dentro.

Stanza 74

Bradamante, che come era animosa,
così mal cauta, a Pinabel diè fede;
e d'aiutar la donna, disiosa,
si pensa come por colà giù il piede.
Ecco d'un olmo alla cima frondosa
volgendo gli occhi, un lungo ramo vede;
e con la spada quel subito tronca,
e lo declina giù ne la spelonca.

Bradamante, che era tanto animosa quanto incauta, credette a Pinabello e desiderosa di aiutare la donna, pensa come calarsi giù.
Si guarda intorno, vede un lungo ramo frondoso di un olmo, lo tronca con la spada e lo dirige giù nella spelonca.

Stanza 75

Dove è tagliato, in man lo raccomanda
a Pinabello, e poscia a quel s'apprende:
prima giù i piedi ne la tana manda,

¹⁸ *Ch'avea già cominciato*: intendasi Pinabello stesso.

e su le braccia tutta si suspende.
Sorridente Pinabello, e le domanda
come ella salti; e le man apre e stende,
dicendole: Qui fosser teco insieme
tutti li tuoi, ch'io ne spegnessi il seme !

Affida a Pinabello l'estremità tagliata, poi si appende al ramo sporgendo i piedi nella
tana e rimanendo sospesa per le braccia.
Pinabello sorride, le dice di saltare ed apre la mano dicendole: (vorrei) che tutta la tua
stirpe fosse insieme a te, in modo da poterne estinguerne il seme !



Stanza 76.

Stanza 76
Non come volse Pinabello avvenne
de l'innocente giovane la sorte;
perché, giù diroccando a ferir venne
prima nel fondo il ramo saldo e forte.
Ben si spezzò, ma tanto la sostenne,
che 'l suo favor la liberò da morte.
Giacque stordita la donzella alquanto,
come io vi seguirò ne l'altro canto.

Ma non avvenne ciò che Pinabello si era augurato per la giovane innocente. Perché il
ramo saldo e forte precipitò arrivando in fondo spezzandosi e ferendola ma anche
sostenendola, e grazie ad esso la salvò dalla morte. La donzella giacque alquanto
stordita, come vi racconterò nel canto seguente.